

RICERCHE
COLLANA DEL DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI
SEZIONE DI ARCHEOLOGIA, STORIA DELLE ARTI E DEL PATRIMONIO CULTURALE

XVI

Studi
in memoria di
Giuseppe Roma

a cura di
Adele Coscarella



Università della Calabria
2019

DIRETTORE DELLA COLLANA: Giuseppe Roma[†]

COMITATO SCIENTIFICO: Peter Attema, Lorenz Baumer, Carlo Carletti, Piero Gianfrotta, Jean Gouyon, Daniele Manacorda, Giuseppe Sassatelli, Mario Torelli

REDAZIONE SCIENTIFICA: Paolo Brocato, Adele Coscarella, Maurizio Paoletti

EDITOR MANAGER: Giuseppe Francesco Zangaro

RECAPITI:

Dipartimento di Studi Umanistici - Sezione Archeologia - Università della Calabria

Ponte P. Bucci, Cubo 21b - 87036 Arcavacata di Rende (Cs)

www.studiumanistici.unical.it

E-mail: dipartimento.studiumanistici@unical.it

©2019, Dipartimento di Studi Umanistici - Università della Calabria

ISBN 978-88-98197-11-8

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università della Calabria

Indice

<i>Prefazione</i> ADELE COSCARELLA	7
L'affresco del <i>Custos Ecclesiae</i> nella grotta di San Michele a Monte Sant'Angelo sul Gargano. Una rilettura GIOIA BERTELLI	9
L'orante e il cristogramma. A margine di un sarcofago di S. Sebastiano FABRIZIO BISCONTI	16
Alessameno e Zvanì: il graffito blasfemo del Palatino CARLO CARLETTI	31
L'officina medievale nell'area del cimitero cristiano di Agrigento: tradizione africana e nuove componenti islamiche e normanne nella produzione ceramica. Alcune precisazioni ROSA MARIA CARRA BONACASA	37
Il sito fortificato medievale di Murgie di Santa Caterina (Rocca Imperiale, CS): un approccio integrato di archeologia ADELE COSCARELLA - GIROLAMO FIORENTINO	52
La Cuba islamica di Comiso (Sicilia) GIOVANNI DI STEFANO	65
L'arredo scultoreo paleocristiano e medievale della basilica di S. Giovanni Maggiore a Napoli CARLO EBANISTA	76
Il cavaliere di Equilo: uno sperone e il suo contesto SAURO GELICHI	103
Bronzi di Riace e Lupa Capitolina: uno sguardo diagonale DANIELE MANACORDA	118
L'epigrafe di Grecà. Nuove ipotesi di lettura nel contesto della Cagliari bizantina ROSSANA MARTORELLI	129
Gli edifici di culto della Puglia centrale nell'alto medioevo DONATELLA NUZZO	144
Pericoli, patimenti e disavventure dei pellegrini in Occidente tra tarda antichità e Medioevo GIORGIO OTRANTO	157

<i>Ad Corpus</i> . Nuovi apporti dalla chiesa di S. Benedetto di Salerno PAOLO PEDUTO - PASQUALE NATELLA	180
Dall'uccisione del vescovo Ceteo all'evergetismo di VIII secolo: un percorso d'integrazione dei Longobardi ad <i>Amiternum</i> (AQ) FABIO REDI	197
Un'inedita croce in lamina d'oro di età longobarda MARCELLO ROTILI	209
Qualche nota sulle presenze alloctone in area abruzzese, seguendo le orme dei 'Longobardi del Sud' MARIA CARLA SOMMA	217
Rileggere le fonti, per la conoscenza archeologica di Cencelle FRANCESCA ROMANA STASOLLA	232
Note di archeologia subacquea della Tarda Antichità GIULIANO VOLPE	244
<i>Appendice</i>	253
Spazi sacri, uomini e paesaggi medievali: gli studi di Giuseppe Roma FABIO LICO	255
Bibliografia di Giuseppe Roma a cura di LUANA BELMONTE	265

Il cavaliere di Equilo: uno sperone e il suo contesto

SAURO GELICHI

This paper analyses an iron spur (10th-11th c.) coming from an archaeological context of Jesolo (VE), the ancient Equilo (where, since 2011, research activity by the Ca' Foscari University of Venice are in progress). The context represents the phase final disposal and leveling of a structure that has been interpreted as a granary. The topographical location of the context (about 100 meters away from the ancient cathedral Equilo) and a previous necropolis in the same area, allow us the association between that context and episcopal property. A relationship with the bishop of Equilo (or, in general, with a high level social context) also seems confirmed by the function of the area (food storage area), the presence of the spur and the quality of the other objects found in association with the spur (and that is Egyptian ceramics of the eleventh century).

1. Equilo: l'insediamento, lo scavo

L'oggetto che vogliamo discutere in questa circostanza è uno sperone in ferro rinvenuto durante gli scavi nell'area Antiche Mura (o Le Mura) alla periferia del centro storico di Jesolo (VE) (fig. 1).

Jesolo è una cittadina in prossimità della gronda lagunare nord della laguna di Venezia, famosa per le sue spiagge e per le cure elioterapiche. L'abitato attuale è composto sostanzialmente da due nuclei: quello che possiamo definire centro storico, ubicato su un'ansa del fiume Sile e, circa un chilometro a sud, il Lido di Jesolo, lungo il litorale marino.

La Jesolo attuale si trova non troppo distante dal luogo dove, tra la Tarda Antichità e il Medioevo, era sorto l'abitato di Equilo: di fatto ne raccoglie l'eredità, per quanto esista soluzione di continuità tra l'insediamento antico e quello odierno, rinato tra '800 e '900. Il ricordo dell'antica Equilo è riconoscibile negli imponenti ruderi di una chiesa cattedrale (Santa Maria Maggiore). Ruderi che ancora nell'800 lasciavano percepire la grandezza dell'edificio e i suoi caratteri architettonici (e del quale, per fortuna, possediamo alcune eloquenti fotografie); ruderi oggi ridotti a poco più che un moncone di muro della porzione absidale, e alla base di un campanile.

I resti della cattedrale di Santa Maria Maggiore sono da tempo un luogo privilegiato per le ricerche storiche, architettoniche ed archeologiche¹. Nel 1954, non troppo distante da essa, venne scavato un complesso ecclesiastico identificato con il monastero di San Mauro e, in più di un'occasione durante il secolo scorso, furono condotte indagini archeologiche all'interno della stessa chiesa cattedrale². Fu proprio durante questi scavi che si rinvennero le strutture di due precedenti edifici, uno dei quali con pavimentazione a mosaico, nelle quali furono riconosciuti i resti di due chiese precedenti³. Il più antico di questi venne datato intorno al V secolo, mentre quello successivo (sicuramente una chiesa), tra VI e VII secolo (quando non furono proposte cronologie addirittura posteriori).

¹ Per un quadro sintetico della storia delle ricerche vd. SECCI 2018, pp. 19-20.

² Per una dettagliata disamina di queste ricerche è ancora fondamentale DORIGO 1994.

³ Su queste due chiese, in particolare sui mosaici, oltre a DORIGO 1994 vd. anche CUSCITO 1983 e 2007.

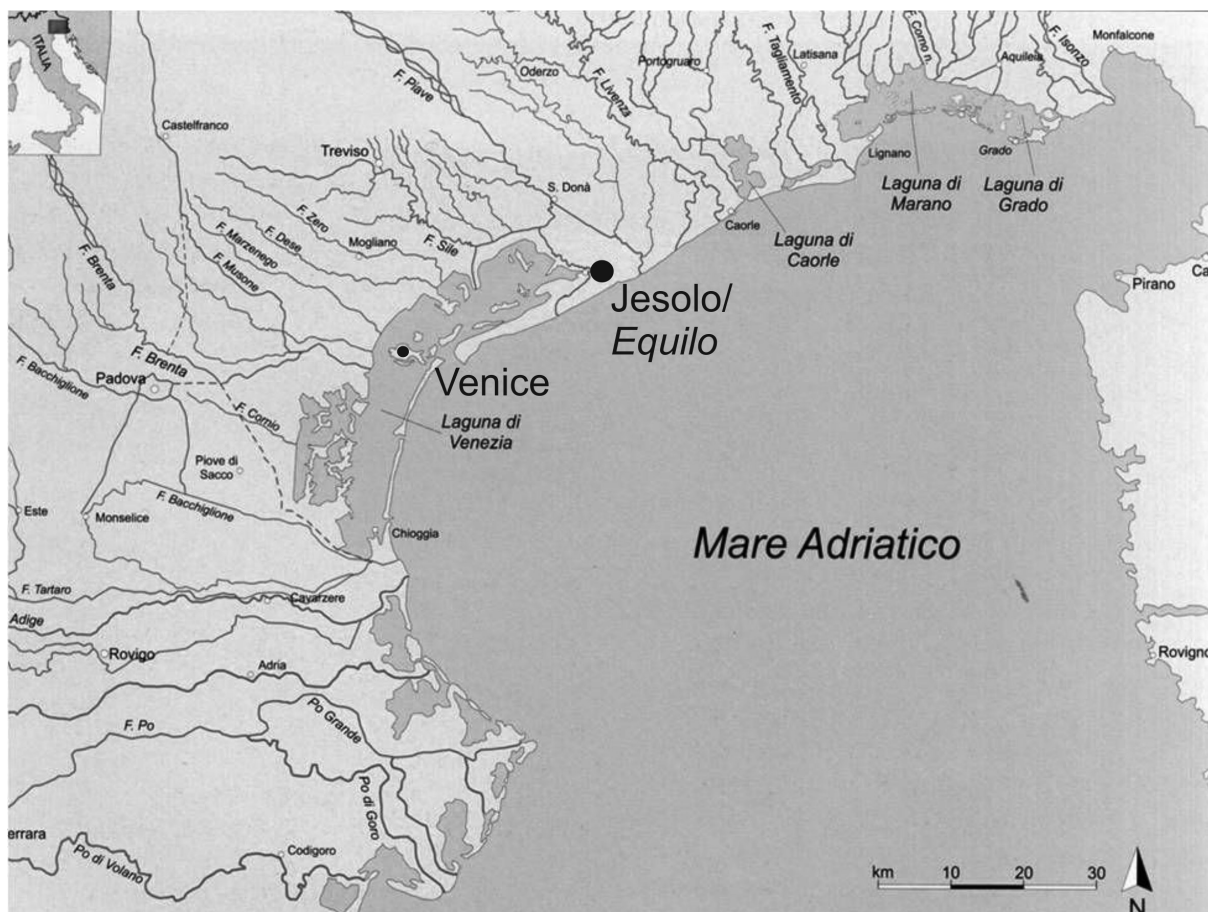


Fig. 1. Localizzazione di Jesolo (VE).

Nel 2011 è iniziata una nuova stagione di ricerche archeologiche promossa dall'Università Ca' Foscari di Venezia (Dipartimento di Studi Umanistici) e dall'Amministrazione Comunale di Jesolo⁴ (fig. 2). Durante queste ricerche sono state avviate campagne di ricognizione, indagini geo-archeologiche e diagnostica non distruttiva nell'area circostante le Antiche Mura (la zona recintata e vincolata in corrispondenza dell'antica chiesa cattedrale) con il fine di determinare, anche a grandi linee, lo spazio insediato in antico. Infine sono state aperte quattro aree di scavo (di diversa estensione), in anni differenti, nella zona a nord delle Antiche Mura⁵ e, attualmente (2018-19), sono in corso indagini archeologiche con il fine di recuperare quanto rimane del complesso ecclesiastico identificato con il monastero di San Mauro e scavato, come abbiamo detto, nel 1954.

Queste indagini ci hanno consentito, al momento, di definire in maniera relativamente chiara la configurazione paleo-ambientale del sito e, nel contempo, delineare una prima scansione della sequenza insediativa, alla quale si è cercato di assegnare, ove possibile, anche specifici valori funzionali. Il progetto è ancora in corso e ulteriori indagini ci permetteranno di precisare (forse anche di correggere) questa nostra prima interpretazione, che riassumo brevemente⁶.

⁴ Su queste ricerche, oltre al recente lavoro di sintesi GELICHI-CADAMURO-CIANCIOSI 2018, vd. anche GELICHI-NEGRELII-CIANCIOSI-CADAMURO 2013; CADAMURO-CIANCIOSI-NEGRELII 2015; CADAMURO-CIANCIOSI-NEGRELII 2018.

⁵ Lo scavo è condotto in regime di concessione e conta sul supporto economico del Comune di Jesolo e dell'Università Ca' Foscari di Venezia e con il pieno appoggio della Soprintendenza. Le aree indagate si trovano in proprietà privata e sono ancora oggi adibite a coltura. Questa situazione ci ha obbligati ad iniziare le nostre ricerche dopo il periodo del raccolto e ricoprire le aree al termine di ogni campagna per poter consentire la ripresa dell'utilizzo agricolo della zona.

⁶ GELICHI 2018b.

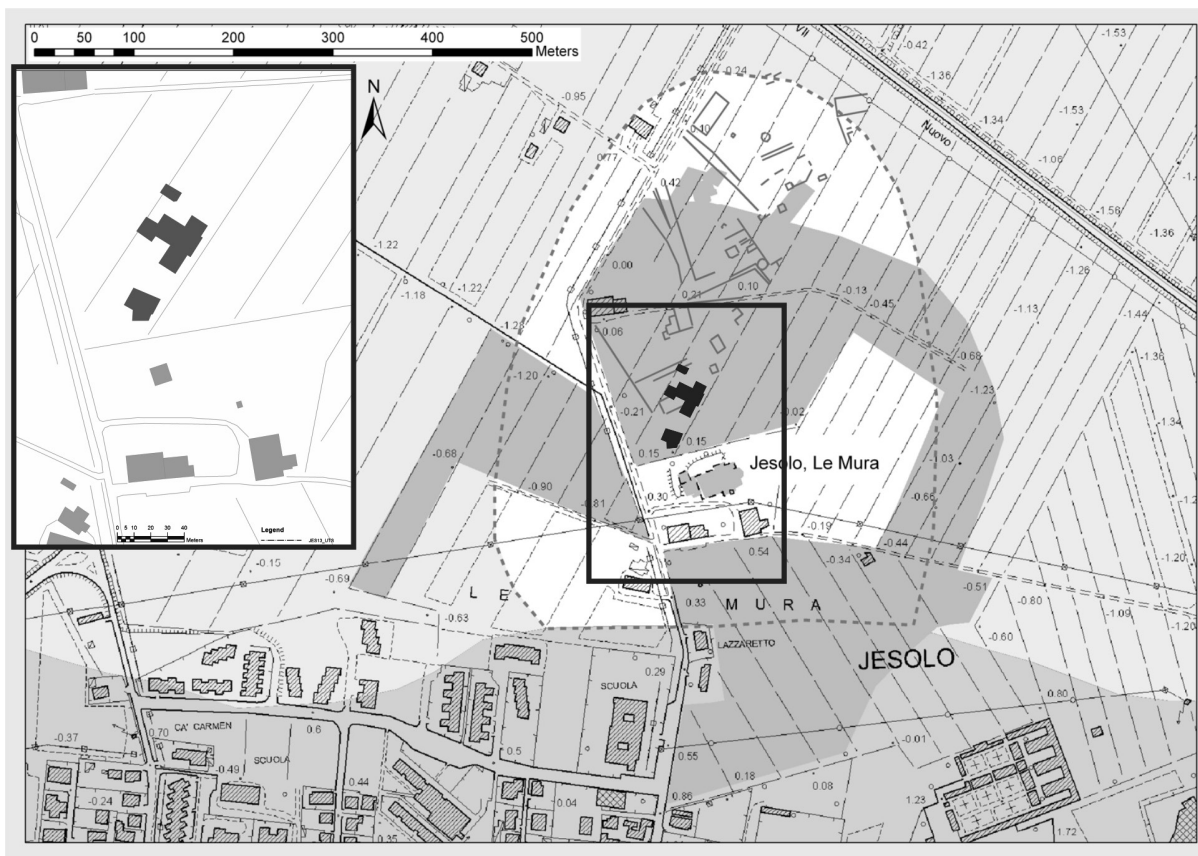


Fig. 2. Posizionamento dell'area Antiche Mura (o le Mura) in rapporto all'abitato e alle nuove aree di scavo.

L'area dell'antica Equilo reca tracce di frequentazione in epoca romana imperiale (I-II secolo d. C.), collegabili con la raccolta e lo sfruttamento della conchiglia *murex*, quasi sicuramente per ottenere il colorante per l'industria della lana, per cui era famosa la vicina città di Altino. La limitatezza delle aree indagate appartenenti a questo periodo non ci consente di precisare meglio l'estensione ma soprattutto la natura di tale occupazione (stanziale? temporanea?). Quello che è certo è l'impianto, verso la fine del IV secolo, di un articolato complesso insediativo nel quale abbiamo riconosciuto (in ragione della peculiarità di alcuni edifici) i resti di una *mansio*. Questa *mansio* molto probabilmente è da spiegare nel quadro della riorganizzazione politica del nord Italia e da connettere con il ruolo preminente svolto da Aquileia in questo torno di tempo: capoluogo della *Venetia et Histria* ed anche sede di un *praefectus classis Venetum*. La *mansio*, dunque, sembra giocare un ruolo importante nei collegamenti endolagunari.

Questo complesso, stando all'evidenza archeologica, venne distrutto da un incendio nel corso del V secolo: le strutture non furono del tutto abbandonate, ma non sembra essere stata recuperata la funzione iniziale di stazione di posta. Bisogna aspettare il VI secolo per assistere ad un nuovo 'cambio di passo' nell'organizzazione di questi spazi. E' infatti a questo periodo (e non al VII secolo) che sarei propenso ad assegnare la costruzione di una nuova chiesa con pianta a tre navate e pavimento in mosaico. Questo pavimento, mal conservato, reca le tracce di testi dedicatori che si riferiscono a donatori che hanno pagato per la sua realizzazione. Nello stesso periodo, l'area un tempo occupata dagli edifici della *mansio* venne completamente trasformata, attraverso un ampio intervento di livellamento sul quale si impiantarono alcuni nuclei di sepolture. In sostanza, tutta quanta la zona intorno alla chiesa sembra entrare nelle proprietà ecclesiastiche e destinata solo a funzioni funerarie.

Lasciando in sospeso il problema se questa chiesa con pavimento a mosaico possa essere o meno una chiesa episcopale (la prima notizia certa di un vescovo di Equilo data al IX secolo), l'evidenza archeologica successiva risulta fortemente lacunosa: opere di sbancamento e livellamento, assieme ai

lavori agricoli, hanno lasciato poche tracce antropiche visibili relative ai secoli posteriori l'VIII. Alcune di queste sono state identificate in quanto strutture in negativo, che avevano intaccato, talvolta anche in profondità, i depositi tardo-antichi. Tra queste evidenze sono da segnalare alcune strutture che hanno restituito materiali databili ai secoli centrali del medioevo (X-XII secolo). Sono questi contesti che ci permettono, di nuovo, un collegamento con le evidenze architettoniche più eclatanti della Equilo medievale: i già citati resti della chiesa cattedrale di Santa Maria Maggiore.

La chiesa, che venne eretta non si sa esattamente quando né da chi (nessun testo scritto ce ne parla), aveva pianta a croce latina con transetto molto largo e poco sporgente, ed era tri-absidata. Le sue caratteristiche planimetriche, dimensionali, ma anche tipologiche (per quello che possiamo apprezzare da disegni e fotografie del secolo XIX) la inseriscono a pieno titolo nella serie delle architetture alto-adriatiche che riconoscono se non il prototipo, certo un importante esempio di riferimento, nella versione medievale del San Marco di Venezia. La sua cronologia, dunque, si può congetturare solo in riferimento alla sequenza di queste fabbriche alto-adriatiche e una datazione tra XI e XII secolo rimane al momento la più probabile.

Il significato di questa chiesa nel quadro dell'evoluzione dell'episcopato equilense va ancora debitamente spiegato. Certo, la sua presenza appare ancor più sconcertante se la caliamo in una realtà sociale ed insediativa che declinerà velocemente nel corso del XIII secolo, tanto da lasciare quasi del tutto spopolata l'area nel giro di un paio di secoli. E' comunque la storia di Equilo nei secoli centrali del medioevo, nel suo complesso, che va opportunamente indagata e spiegata: e l'oggetto di cui parliamo, e il contesto da cui proviene, può aiutarci anche in questo.

2. Il contesto

Lo sperone proviene dalla US 3083 dell'area di scavo 3000. L'area 3000 è una delle quattro aree di scavo aperte a nord della cattedrale (figg. 3-4)⁷. Come abbiamo già detto tutte queste aree erano state interessate dalla presenza di strutture edilizie riferibili alla *mansio* (IV-V secolo), poi successivamente da una necropoli. Questa necropoli, molto estesa ma non densamente occupata, ha restituito i corpi di 65 individui in 63 sepolture, ed è databile, sulla scorta dei materiali rinvenuti (comprese le anfore che in diversi casi costituivano il contenitore) e su base radiometrica, tra VII e VIII secolo. L'ipotesi è che la necropoli possa essere durata anche più a lungo, ma al momento non ci sono chiare evidenze da questo punto di vista⁸.

Le fasi di occupazione successive, individuate sempre nelle stesse aree di scavo, sono rappresentate solo da pochi elementi strutturali sottoscavati, e per questo motivo conservati. Due di queste strutture si trovavano nell'area di scavo 3000 (ed erano abbastanza vicine l'una all'altra), mentre la terza è stata intercettata nell'area di scavo 8000 e distava da queste ultime una quarantina di metri.

La prima di queste strutture è una fossa scavata nel terreno (US 3217), di pianta irregolarmente ovale del diametro di più di m 1.50 e profonda almeno un metro, dal profilo abbastanza diritto e con una sorta di gradino, che faceva sì che tendesse a restringersi sul fondo (figg. 3-4). Sempre sul fondo sono stati trovati resti di fibra vegetale: ciò che rimaneva di un probabile cesto di vimini. L'interno era riempito da due livelli (US 3216 e 3262), a matrice argillosa di colore grigiastro, che contenevano diversi materiali, tra cui numerosi resti carpologici - semi e noccioli di frutta. Un campione di legno ha restituito una datazione radiometrica tra XI e XII secolo⁹.

La seconda struttura (US 3082) (quella peraltro da cui proviene lo sperone) è di forma rettangolare (m 3 x 4 ca), profonda almeno un metro, con quattro pali infissi agli angoli (e ancora in parte

⁷ Una foto dello sperone, e un cursorio riferimento ad esso, compare in CIANCIOSI-FORTI-NEGRELLI 2018, pp. 85-86.

⁸ Sullo scavo della *mansio*, sulla necropoli e sulle fasi più tarde, di cui discutiamo in questa sede vd. i diversi contributi contenuti nel volume GELICHI-CADAMURO-CIANCIOSI 2018.

⁹ US 3262, datazione Cal AD 1025-1165: tutte le datazioni al radiocarbonio sono state effettuate da Beta Analytic Inc. Un riferimento allo scavo e al contenuto di questo contesto è ancora in CIANCIOSI-FORTI-NEGRELLI 2018, pp. 85-86.

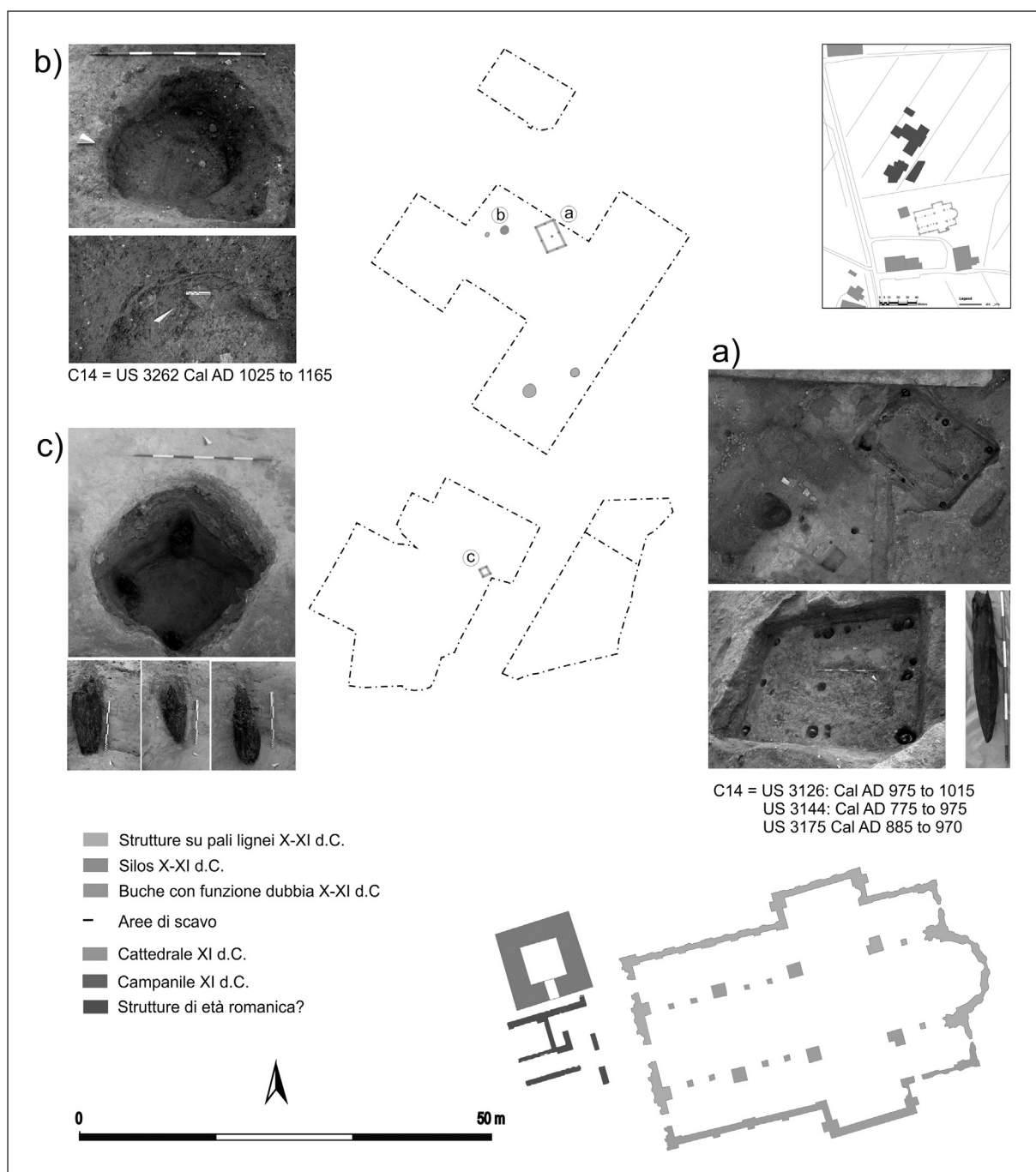


Fig. 3. Jesolo, foto delle tre strutture analizzate (a) US 3082; b) 3217 c) 8012), posizionate all'interno delle aree di scavo e in relazione con la chiesa cattedrale.

conservati) e altri quattro infissi in una posizione intermedia lungo i suoi lati (figg. 3-4 e 5-6). Tracce di un piccolo palo, sempre infisso nel terreno, è stato rinvenuto nel centro della struttura. Questa struttura è stata abbandonata e i pali lasciati in posto. Il riempimento al suo interno era costituito da un deposito piuttosto consistente ed omogeneo a matrice argillosa grigio scura ricco di carboni (US 3083), il quale ha restituito la maggioranza dei materiali. Al di sotto di esso un livello molto sottile era ciò che restava di fibre di legno in gran parte decomposte (US 3175), che dovevano costituire una sorta di tavolato ligneo forse collassato sul fondo al momento dell'abbandono della struttura. Al di sotto ancora si documentava l'esistenza di un livello di limo sabbioso grigio con frustuli di carbone, calce, piccoli frammenti di laterizi e lapidei e poche ceramiche (US 3176), molto probabilmente ciò che restava del deposito che si era formato durante il periodo di utilizzo della struttura. I campioni di

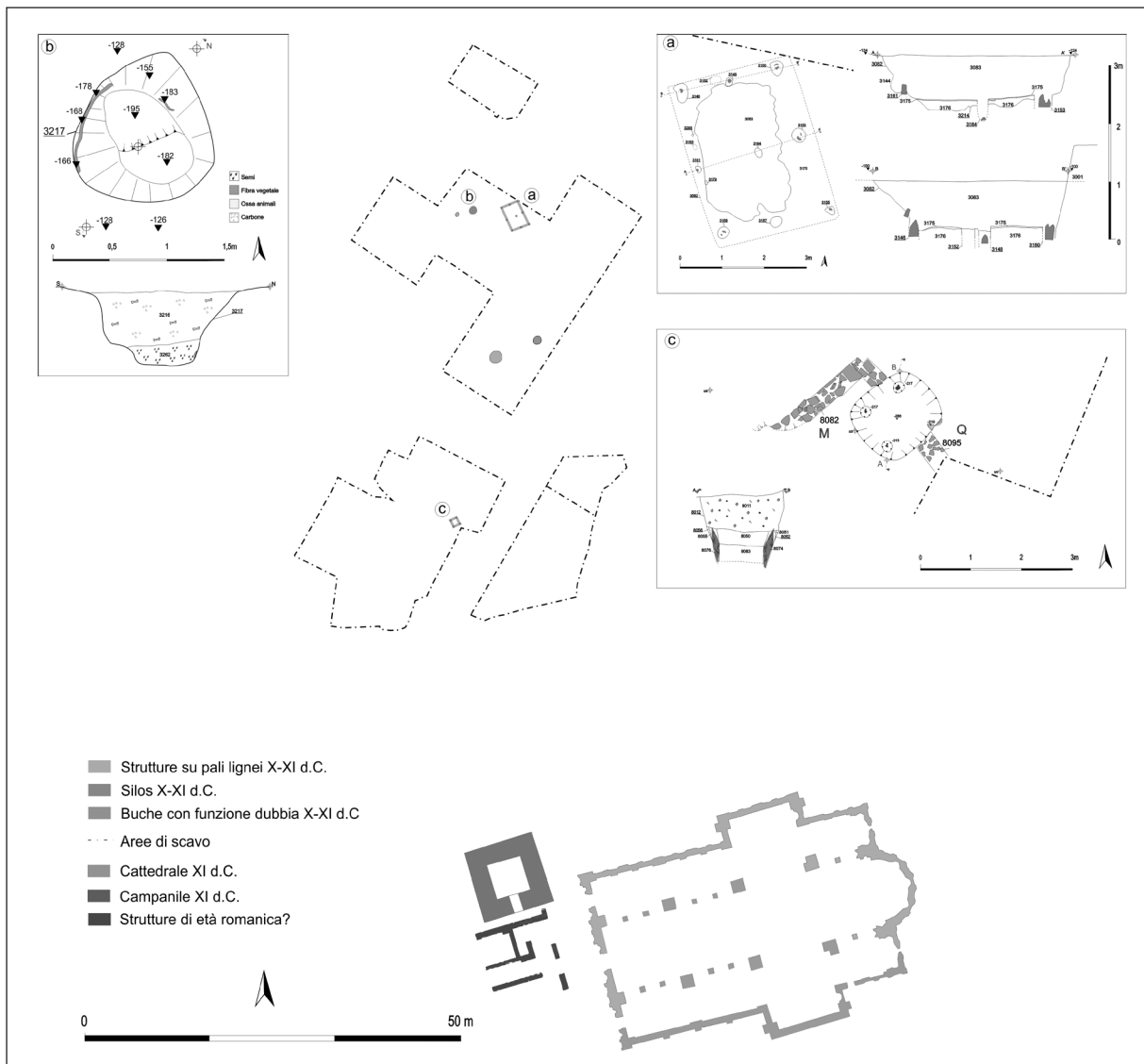


Fig. 4. Jesolo, pianta e sezione delle tre strutture analizzate (a) US 3082; b) 3217 c) 8012), posizionate all'interno delle aree di scavo e in relazione con la chiesa cattedrale.

legno prelevati e datati al radiocarbonio hanno indicato un *range* compreso tra IX e X secolo (in due casi) mentre in un terzo tra X e XI secolo¹⁰.

La terza struttura (area 8000, US 8012) è una sorta di cavità di forma quadrangolare, di m 1 di lato, piuttosto profonda (quasi due metri) (figg. 3-4). Questa struttura aveva intercettato e distrutto un muro di epoca Tardo Antica. Ai quattro angoli sono stati trovati i resti, ancora infissi nel terreno, di quattro grossi pali. I materiali rinvenuti all'interno del suo riempimento (US 8011) ci orientano verso una datazione generica all'alto-medioevo (presenza di pareti di recipienti in pietra ollare e una fusaiola invetriata in monocottura). Sono stati prelevati campioni, ma non sono state eseguite al momento datazioni radiometriche.

¹⁰ Datazione relativa alla US 3144, che può essere interpretata come resto di un originario rivestimento in tavole di legno che dovevano, forse, delimitare questa struttura (Cal AD 775- 975). Le altre datazioni si riferiscono a frammenti di legno rinvenuti negli strati sempre relativi a questa struttura: US 3126, sotto 3083 e sopra 3176, Cal AD 975-1015; US 3176; US 3175; Cal AD 885-970). Il contesto è stata analizzato anche da NEGRELLI 2017, pp. 56-64, in particolare per quanto riguarda il gruppo di anfore.



Fig. 5. Jesolo, foto particolare della struttura 3082.

Mentre l'associazione cronologica tra le due prime strutture è abbastanza certa, anche sulla scorta delle datazioni radiometriche e dell'analogia del tipo di rifiuti che contenevano, meno sicuro è l'accostamento con la terza struttura, non solo perché distante una quarantina di metri, ma anche perché il suo riempimento ha restituito reperti sicuramente più antichi rispetto a 3082 e 3217. I non molti materiali provenienti dalla US 8011 sono costituiti, infatti, da diverse ceramiche residue (anfore, *african red slipware*, imitazioni di sigillate, addirittura un frammento di vernice nera) assieme a grezze, pietra ollare e, appunto, la fusaiola in ceramica invetriata in monocottura che rinviano ad una generica ma anteriore cronologia (IX-X secolo?). Anche se può essere casuale, mancano inoltre ceramiche rivestite di importazione posteriori al Mille, come invece si sono rinvenute in US 3082 e US 3217. L'accostamento di tale manufatto con queste altre strutture è compatibile solo in termini funzionali, perché sembra rimandare ad un medesimo utilizzo di uno spazio usato in precedenza come cimitero.

Non è sicuro che i diversi riempimenti delle strutture 3082 e 3217 costituiscano il risultato di due azioni unitarie e cronologicamente coeve, ma la ricorrenza di alcune categorie di materiali che contengono le avvicinano non solo cronologicamente. Ambedue i contesti hanno restituito materiali residuali come, ad esempio, anfore tardo-antiche, *african red slipware* ed imitazioni di sigillate, che rimandano a quel 'rumore di fondo' che costituisce la cifra tipica di questo insediamento, dovuta alle significative fasi di IV-VII secolo ampiamente documentate. Ma ambedue i riempimenti, però, contengono oggetti molto più recenti, piuttosto eterogenei e con un alto grado di frammentazione. Questo significa che tali oggetti sono finiti all'interno delle due strutture attraverso un processo di smaltimento dei rifiuti secondario: essi appartenevano, forse, a più di un contesto¹¹, probabilmente non troppo distanti tra di loro e dalle cavità in cui sono stati poi scaricati attraverso un'azione volontaria di riempimento e livellamento¹².

Tra il materiale rinvenuto in particolare nella US 3083, oltre allo sperone, sono da segnalare altri frammenti di oggetti metallici (un ardiglione di fibbia in lega di rame, una lamina in lega di rame forata) e un elevato numero di chiodi (118), assieme ad altri elementi in ferro (compreso scorie vetriificate), per un totale di circa 4 chili e 550 grammi. Ci sono diverse possibilità di interpretare questa situazione. Le scorie, e una parte dei materiali in metallo, potrebbero risultare residuali (come alcune ceramiche) dato che consistenti tracce di lavorazione del ferro (scorie comprese) sono state identifi-

¹¹ Non sono stati rinvenuti frammenti dello stesso oggetto in ambedue i contesti.

¹² Il modello potrebbe accostarsi (anche se non identificarsi completamente) a quello 2 illustrato in FOREMAN-HILLER-PETTS 2002, pp. 62-64 (i punti originaria di raccolta di rifiuti conterrebbero già materiali eterogenei).

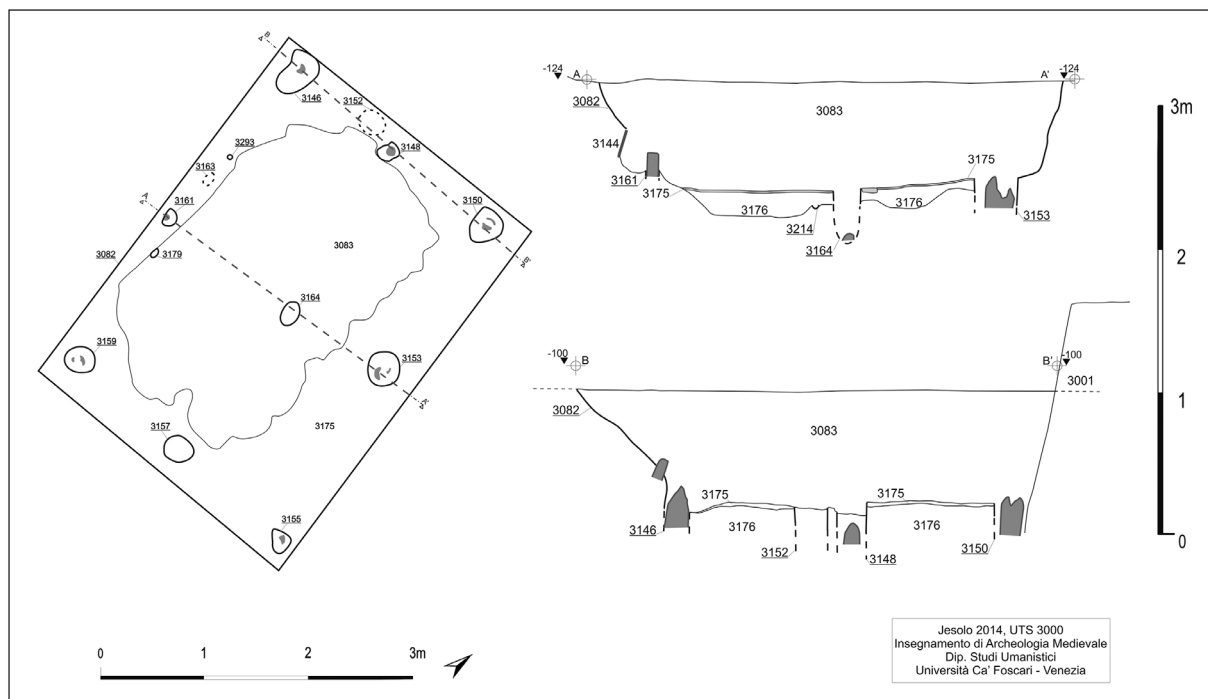


Fig. 6. Jesolo, pianta e sezione della struttura 3082.

cate nei contesti contemporanei alla vita della *mansio*¹³. Tuttavia proprio la presenza dello sperone di ferro, dichiaratamente rotto (dunque inutilizzabile), potrebbe valorizzare questa associazione e consentirci di collegarla all'attività di un fabbro attivo nel XII secolo. Il numero elevato di chiodi potrebbe anche spiegarsi in questa maniera, per quanto non si possa escludere l'ipotesi che fossero serviti, almeno in parte, per assemblare e tenere assieme la parte sopraelevata in legno di questa struttura¹⁴.

3. Lo sperone

Lo sperone rinvenuto nella US 3083 è in ferro, forgiato da un solo pezzo, del tipo a punta, con le branche rettilinee ad U (*U-shaped*) a sezione circolare (fig. 7). Il gambo, a sezione circolare, è allungato e si connette con la punta dello *stimulus* di forma bi-conica. Le dimensioni dello sperone sono: lunghezza (residua) 13 cm; largh. 9 cm; gambo 2 cm (diam. gambo 0.7); punta 2,7 cm.

Lo sperone non è integro, perché rotto all'estremità delle branche. In questo modo non è possibile determinare la forma del sistema di fissaggio, fatto che ci priva della possibilità di utilizzare la classificazione della Lagane, basata proprio sulle caratteristiche di questo elemento, ritenuto l'unico utile per la costruzione di seriazioni crono-tipologiche di un qualche valore¹⁵.

L'associazione di alcuni degli elementi che caratterizzano il nostro sperone, però, sono sufficienti per orientarci verso una sua plausibile cronologia. Le dimensioni innanzitutto, dal momento che dopo il X secolo si trovano raramente speroni di lunghezza inferiore a cm 10, con una media che si aggira intorno ai cm 13,9, molto vicina alla nostra¹⁶. Anche la forma delle branche, rettilinee, è compatibile con tale

¹³ Vd. CIANCIOSI 2018, pp. 58-60.

¹⁴ Dalla US 3175, che abbiamo interpretato come ciò che resta di un tavolato ligneo collassato, provengono 12 chiodi: sembra molto probabile che, almeno in questo caso, essi facessero parte di quella struttura.

¹⁵ Una classificazione basata sulla forma delle punte sembrerebbe la più efficace dal momento che molto spesso il fissaggio, come nel nostro caso, non è conservato. Tuttavia essa non pare utilizzabile: LAGANE 2010, pp. 69-71, in particolare p. 70.

¹⁶ LAGANE 2010, p. 73.

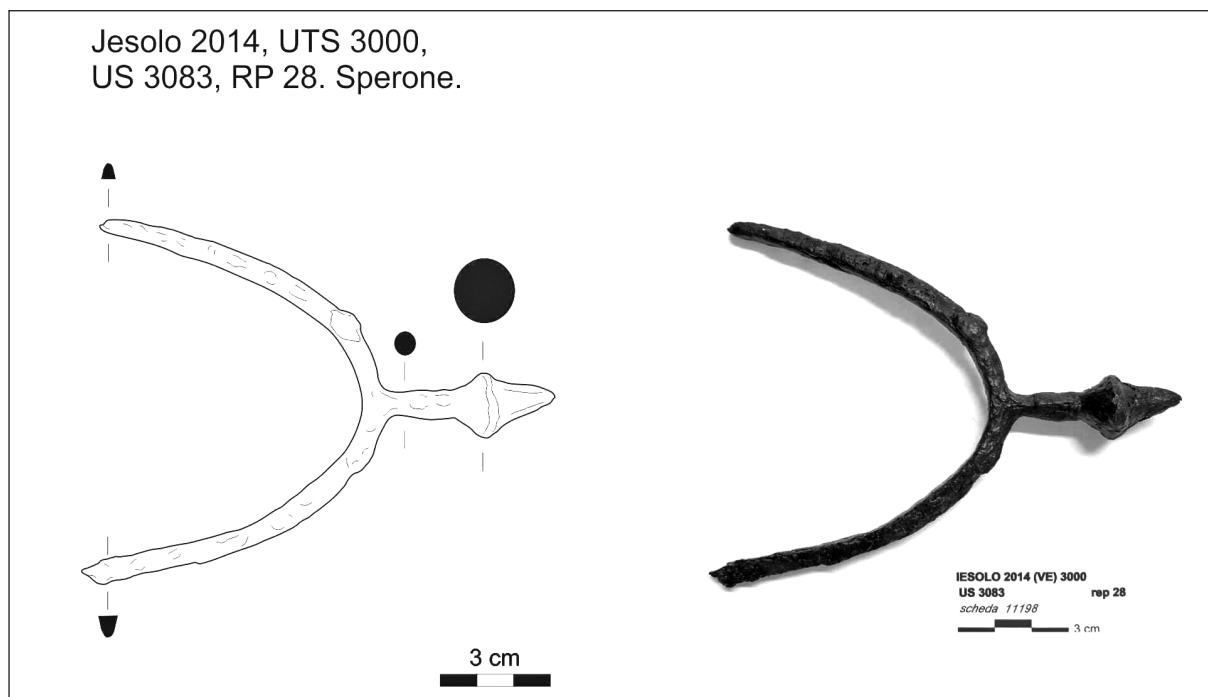


Fig. 7. Foto e disegno dello sperone proveniente dalla US 3082.

cronologia, dal momento che fino al secolo XI esse sono solo di quel tipo¹⁷. Infine la forma della punta. Fino al secolo IX si trovano solo punte di tipo conico, spesso senza gambo. Dal secolo X, invece, ci sono ancora punte coniche (o bi-coniche), ma lentamente vengono sostituite da punte di tipo piramidale¹⁸.

Una datazione del nostro sperone, tra X e XI secolo, è dunque la più verosimile e si armonizza molto bene con quella del contesto.

4. Le associazioni e il significato

Gli speroni, come noto, sono una prerogativa dei cavalieri¹⁹. Infatti essi si trovano generalmente in contesti di tipo militare e/o in residenze di tipo aristocratico²⁰ oppure in contesti funerari, dove l'individuo è spesso sepolto con altri indicatori di rango²¹. Speroni si trovano anche in ambito urbano, ma in tal caso risultano meno diagnostici sotto questo profilo, soprattutto perché è talvolta difficile determinare un'associazione chiara con la tipologia sociale del contesto scavato. Inoltre gli speroni si potevano perdere, oppure, quando inservibili, potevano entrare in un circuito diverso, e cioè quello del riciclaggio del metallo: dunque in questi casi una relazione tra l'oggetto e la categoria sociale di utilizzo può essere andata persa²². Anche l'accostamento con contesti di natura ecclesiastica (es. mo-

¹⁷ LAGANE 2010, p. 74.

¹⁸ LAGANE 2010, pp. 77-85, fig. 7 (dove si può apprezzare la decrescita del tipo di punta conico e bi-conico).

¹⁹ Questo problema è stato affrontato in maniera dettagliata in LAGANE 2010.

²⁰ Solo a titolo di esempio, dall'abitato signorile di "Verger" a Saint-Romain (Côte d'Or, Francia): BOURGOGNE 1987, pp. 173-181, in particolare n. 433, p. 176; dal sito di Andone, nel comitato di Angoulême, databile a cavallo dell'anno Mille, trovati assieme ad altri oggetti di carattere marcatamente aristocratico (BOURGEOIS 2011, pp. 14-15); dal sito fortificato di Kalisz (in Polonia): BARANOWSKI 1998, pp. 56-57, fig. 19; dal sito fortificato di Podhorce (in Ukraina): LIWOCH 2005.

²¹ E questo a varie altezze cronologiche: dalle sepolture croate alto-medievali (PETRINEC 2009, pp. 192-203) fino alla tomba di Giovanni dei Medici in Santa Reparata a Firenze (BUERGER 1975, pp. 206-209, fig. 14, 16 e 17).

²² Sembra essere questo il caso dello sperone rinvenuto a Scorpo (Supersano, Puglia) in associazione con altri oggetti di ferro (es. attrezzi agricoli) e databile alla seconda metà del secolo X (ARTHUR 2017).

nasteri) è abbastanza raro²³; tuttavia in alcuni di questi casi, soprattutto se in tombe, la presenza di speroni può essere spiegata con il fatto che alcune inumazioni erano di laici che avevano eletto il monastero quale luogo di sepoltura²⁴. Diversa è la circostanza dei vescovi che, in quanto molto spesso di lignaggio nobile, dovevano mantenere le consuetudini in cui erano stati allevati e potevano indossare oggetti che erano rappresentativi dell'élite a cui appartenevano²⁵.

Sono pochi i casi di speroni rinvenuti in contesti di carattere non dichiaratamente nobiliare, come il sito di Chavarines, nei pressi del lago di Paladru (in Francia), databile a cavallo dell'anno Mille e che Colardelle e Verdel interpretano come abitato rurale (e la cui varietà degli oggetti rinvenuti, compresi gli speroni e le armi, come l'espressione di una sorta di una società contadina in mutamento)²⁶. Del sito di Chavarines, però, è stata data anche una lettura differente e cioè quella di una *curtis* legata al vescovo di Grenoble²⁷. Infine, di recente, sono stati scoperti diversi esemplari di speroni nel sito di Vettricella (Scarolino, Toscana), assieme a molti altri manufatti in ferro finiti²⁸, in un contesto databile al X secolo ed interpretato come un'area di gestione di proprietà fiscali (nello specifico la corte regia di Valli)²⁹. In questo caso gli speroni, come gli altri reperti in ferro, sarebbero il risultato di un'attività che vedeva in questo sito un centro di produzione e smistamento di beni.

In sostanza, e fatti salvo i casi in cui un accostamento tra speroni e nobiltà non sono dimostrabili (ma comunque spiegabili), resta la circostanza che tali oggetti costituivano, a queste altezze cronologiche e in Occidente, un segno distintivo ancorato all'élite militare. Solo successivamente, e cioè verso la fine del medioevo, cominciano a comparire in uso presso altri contesti sociali, come dimostrano bene, nell'iconografia, le rappresentazioni di non cavalieri che indossano speroni. Come interpretare dunque lo sperone di Equilo? Trattandosi di un unico esemplare, peraltro rotto (dunque inutilizzabile come tale), è del tutto evidente che la sua presenza non possa essere accostata direttamente ad un contesto sociale ben definito. Lo sperone, infatti, potrebbe essere finito tra il materiale di riciclo di un fabbro, la cui presenza nell'area in questo periodo non è certa, ma neppure da escludere a priori³⁰. Il carattere eterogeneo del contesto, di natura non primaria, potrebbe andare in questa direzione. Il resto del riempimento era composto, infatti, oltre che dalle ceramiche residuali di cui abbiamo già parlato, da ceramiche cronologicamente più vicine alla sua formazione (come le grezze, le egiziane, le bizantine)³¹, frammenti di reperti in vetro, pietra ollare, un peso da rete e materiale lapideo³²; infine, a caratterizzare il contesto come discarica di rifiuti, un consistente numero di frammenti di ossa animali (2620) e di malacofauna (527).

²³ La LAGANE 2010, p. 43, cita un solo caso nell'area da lei indagata, quello degli speroni rinvenuti nei pressi dell'abbazia di Fécamp.

²⁴ Oltre alla tomba di Giovanni dei Medici, già ricordata, vd. il caso di un paio di speroni completi di cinghie rinvenuti in una sepoltura databile non oltre i primi anni del '300 e associabile al monastero dei Romitani, al di fuori dell'abitato di Modena. La tomba, scoperta nell'ambito degli scavi del Novi Sad, è di fatto inedita: se ne dà una sintetica nota in un dépliant pubblicato a cura del Comune di Modena (BERNADET - LIBRENTI - MOINE s.d.), dove si pubblicano e si discutono anche gli speroni.

²⁵ LAGANE 2010, pp. 43-44 e 55.

²⁶ COLARDELLE 1981, nn. 341-342, pp. 124-126; COLARDELLE-VERDEL 1993, pp. 361-377, in particolare pp. 368-371.

²⁷ "La casa centrale dell'insediamento lagunare, più alta delle due altre (14 m), aveva piuttosto l'aspetto di una torre e conteneva tutte le testimonianze della vita aristocratica": NOYÉ 2013, p. 15.

²⁸ AGOSTINI in stampa.

²⁹ Lo scavo di Vettricella si inserisce in un progetto Europeo (nEU-Med) sui cui vd. in generale BIANCHI-HODGES 2018. Nello specifico sulla funzione del sito in relazione alle proprietà fiscali BIANCHI-COLLAVINI 2018.

³⁰ Certo non siamo davanti ad un occultamento volontario di oggetti in metallo, come nel caso pugliese già citato di Scorpo, ma potrebbe essere il caso di materiale di scartato o accumulato, per essere comunque riciclato da un fabbro, o per essere venduto ad un fabbro.

³¹ Su queste ceramiche, in via preliminare, vd. GELICHI-SABBIONESI 2018, pp. 86-90; sulle ceramiche egiziane nello specifico GELICHI 2018a. Per quanto riguarda il tipo di ceramiche bizantine rinvenute sono documentate le seguenti tipologie: "Fine Sgraffito Ware", "Green and Painted Ware", "Slip Painted Ware", assieme a invetriate monocrome (sempre bizantine). Compagno anche delle *Fritware* (siriane o egiziane).

³² Il materiale lapideo andrà studiato con una certa attenzione perché, ad una prima analisi, sembra rinviare a quei frammenti di tessellato marmoreo rinvenuti nel passato negli scavi della cattedrale e giustamente interpretati come pertinenti ad un pavimento in *sectile* di epoca medievale della medesima (se ne veda una puntuale discussione in DORIGO 1994, pp. 296-297).

Se dunque l'associazione in sé appare non sufficientemente esplicativa per la presenza dello sperone, forse qualche dato in più possiamo trarlo dall'analisi del contesto nel suo insieme. Questo sperone proviene da un contesto che, per motivi di conservazione della stratificazione archeologica, non è in associazione con alcuna specifica struttura, se non con la fossa vicina (US 3217). Un primo confronto, per morfologia e caratteri costruttivi, avvicina la struttura 3082 con un "cassone ligneo" (così viene definito), scoperto negli scavi delle ex Conterie di Murano³³, la cui funzione, però, non viene spiegata. Presso questo "cassone ligneo" gli archeologi hanno scoperto un'altra struttura che somiglia molto alla nostra US 3217. Si tratta, nel caso di Murano, di "una porzione di botte con la parete formata da doghe poggianti alla base su un canestro di vimini intrecciato"³⁴. La nostra US 3217 è peggio conservata rispetto a quella di Murano, ma la forma delle pareti, e soprattutto la presenza di un cesto di vimini sul fondo, rende il confronto particolarmente stringente. Unica differenza tra i due contesti è la cronologia, dal momento che i due manufatti di Murano sono datati al tardo-medioevo (addirittura la struttura lignea a doghe, da cui sono stati prelevati due campioni, restituisce una datazione radiometrica "attorno alla metà del XV secolo").

Un collegamento, che è già stato proposto³⁵, è l'analogia morfologica e costruttiva della nostra struttura 3082 con i granai alto-medievali e medievali archeologicamente documentati in Europa³⁶. Anche le sue misure (m 3x4 ca, 12 mq) corrispondono, approssimativamente, a quelle note nella letteratura per edifici del genere. Si tratta di strutture lignee di forma rettangolare (o quadrangolare) che dovevano svilupparsi in alzato su pali verticali disposti agli angoli e nei punti mediani di ciascun lato³⁷. Tali strutture, però, non sono sempre facilmente riconoscibili in scavo e la loro identificazione funzionale (a meno che non si trovino inequivocabili tracce del contenuto) resta molto spesso ipotetica. In una recente disamina su un corpus di ventinove insediamenti rurali scavati nel nord est della Francia solo sette di questi (databili in contesti tra IX e XI secolo) avrebbero presentato strutture per lo stoccaggio di cereali e non per tutte si è certi della loro funzione³⁸. C'è da dire che nel caso di Equilo, la nostra struttura era provvista anche di un piccolo vano sotto-scavato che era stabilizzato con tavole di legno (di cui restano tracce). Si tratta di una particolarità che generalmente non viene segnalata in rapporto a questo genere di manufatti, con qualche eccezione, come nel caso di Pen-nyland (in Inghilterra), dato peraltro anch'esso come ipotetico³⁹.

Granai, o strutture che sono state segnalate come granai e che hanno una forma e dimensione simile alla nostra sono state rinvenute anche in Italia, ad esempio Monterotondo Marittimo (Toscana) nell'area della Rocca degli Alberti⁴⁰. Di recente, si è ipotizzato l'esistenza di un granaio in una fase di X secolo individuata nello scavo dell'abbazia di Nonantola (MO)⁴¹.

³³ COZZA-VALLE 2014, p. 42, fig. 44E e 52. Così viene descritto: "...cassone ligneo rettangolare privo di fondo le cui pareti erano composte da assi poste di taglio e da pali infissi verticalmente agli angoli". Le dimensioni non sono riportate nel testo, ma si possono ricavare dalla pianta (fig. 44) e sarebbero cioè m 1,5 x m 2,00, leggermente inferiori, dunque, alla nostra struttura (ca. m 3x4).

³⁴ COZZA-VALLE 2014, pp. 42-43, fig. 44F e 53.

³⁵ CIANCIOSI-FORTI-NEGRELLI 2018, pp. 84-86; GELICHI 2018a.

³⁶ GARDINER 2013, pp. 32-34, fig. 2.5-6.

³⁷ Ad es. BURNOUF-CATTEDDU 2015, fig. 15 (granaio ricostruito a Orville). Strutture di forma simile (e anche di simili dimensioni) sono state interpretate come granai nel sito alto-medievale di Develier-Courtételle, nel cantone Svizzero del Jura: FELLNER 2004, pp. 160-161, bâtiment C (in FEDERICI-SCHENARDI-FELLNER 2004, pp. 213-215, si portano ad esempio altri confronti di contesti svizzeri, francesi e tedeschi di strutture simili interpretate anche come granai). Un raggruppamento di silos e granai, che datano essenzialmente ai secoli X-XI, sono identificativi di una zona specifica di immagazzinamento nell'area del sito di Bussy-Saint-Georges (Seine-et-Marne, Francia): BUCHEZ 1995, p. 110.

³⁸ GUÉRIN 2012, pp. 38-40 e 49-50. VALIN 2012, pp. 87-89 (bâtiments sur poteaux de type "grenier"), fig. 33 (in particolare da Bauné, «Les Cinq-Chemins» e Distré, «Les Murailles»)

³⁹ GARDINER 2013, pp. 32-34, fig. 2.6, D. Può essere di un qualche interesse segnalare un edificio ligneo, interpretato come granaio, con una parte sotto-scavata, scoperto di recente a Frizzone (Capannori, Toscana), databile però al II secolo a.C. (CIAMPOLTRINI 2014, pp. 33-39).

⁴⁰ BIANCHI - GRASSI 2013, pp. 80-86, fig. 5.6 (e pp. 87-8 per gli elenchi dei ritrovamenti in Italia e in Toscana). Sui granai vd. anche il recente EBANISTA 2015, pp. 508-515.

⁴¹ CIANCIOSI-LIBRENTI-MORELLI-PENNO-RUCCO 2018, pp. 97-100.

Tornando al caso di Equilo, sfortunatamente niente è stato trovato al suo interno (del genere resti di cereali combusti) che possa corroborare questa ipotesi, ma l'assenza di questo tipo di evidenza potrebbe essere dovuta al fatto che la struttura non fu bruciata ma deliberatamente abbandonata. Inoltre al suo interno sono stati rinvenuti diversi frammenti di anfore, sia nel riempimento finale (US 3082), sul livello formatosi al momento del collassamento di un tavolato ligneo (US 3175) che nel deposito sottostante (US 3176). Alcune di queste anfore sono sicuramente residuali (come le globulari alto-medievali), ma gli altri tipi (come le anfore affini alle Gunsenin 1 o quelle affini alle Otranto) restituiscono cronologie (X-XI secolo) compatibili con il periodo d'uso della struttura⁴². Anche in questo caso un accostamento diretto tra anfore e struttura non è provato, ma altamente probabile è l'associazione tra manufatti che contenevano derrate alimentari e lo spazio funzionale dove si trovava la US 3082. Tale funzionalità sembra ulteriormente ribadita dalla vicina fossa rivestita di legno con cesta su fondo (US 3217), all'interno della quale sono stati rinvenuti, come già detto, diversi resti carpologici (vinaccioli, olive, ciliegie e prugne)⁴³.

La cronologia d'uso di questi due manufatti, come abbiamo visto, copre un arco di tempo tra il X e l'XI secolo, cronologia peraltro compatibile con il tipo di sperone (*supra* 3); mentre la dismissione e l'abbandono, sulla scorta dei materiali più tardi, non dovrebbe andare oltre la metà del secolo XII (se non il primo venticinquennio)⁴⁴.

Se interpretiamo (ma in un caso è certo) le due strutture come funzionali alla raccolta e alla conservazione di beni alimentari (frutta in un caso, granaglie in un altro), ci sono due possibili soluzioni interpretative data la loro posizione topografica: sono in connessione con un abitato oppure in collegamento con l'area episcopale. Nel primo caso potrebbe trattarsi di beni conservati da un gruppo familiare (o da più gruppi familiari, se l'area fosse collettiva)⁴⁵. Esistono casi di controllo del surplus anche collettivo e nell'ambito di contesti rurali da parte di comunità contadine. Dunque questa ipotesi non si può escludere, anche se lo scavo, purtroppo, non ha ancora chiarito l'ubicazione e la distribuzione dell'abitato alto-medievale e medievale di Equilo. Inoltre anche il contenuto che si è formato al loro interno, dopo la dismissione, tradisce quadri sociali che paiono differenti da quelli rurali.

La seconda ipotesi sembra al momento la più probabile. Queste strutture sono a circa 100 metri di distanza dalla chiesa episcopale e si trovano in un'area dove, almeno fino al VII secolo (se non oltre), si estendeva un cimitero, che possiamo immaginare controllato e gestito dal clero. Per quanto manchi una relazione archeologica diretta tra questi due luoghi, dunque, è molto probabile che l'area fosse rimasta nelle disponibilità ecclesiastiche anche dopo la dismissione del cimitero.

La presenza di strutture per lo stoccaggio di surplus alimentari, come i granai, sappiamo essere in relazione con beni controllati dall'aristocrazia o comunque da enti che avevano disponibilità di ampie proprietà fondiari, come i monasteri⁴⁶. Le associazioni di questo contesto, peraltro, rimandano a quadri sociali tutt'altro che modesti. Non sono soltanto le ceramiche rivestite di provenienza bizantina, che testimoniano una specifica abitudine conviviale, a dichiararlo, ma soprattutto le poche significative ceramiche egiziane (ben quattro esemplari) che aggiungono a quella specifica attitudine anche il pregio della rarità⁴⁷. La cronologia di queste ultime ceramiche (metà del secolo XI) coincide peraltro con un momento in cui le fonti scritte riprendono a parlare di Equilo. E' questo il periodo

⁴² Le anfore sono state identificate e analiticamente discusse in NEGRELLI 2017, da cui traggio le informazioni sulle tipologie.

⁴³ CIANCIOSI 2018, p. 85. L'analisi dei resti carpologici si deve ad Alessandra Forti.

⁴⁴ Tale cronologia si basa su quella delle ceramiche più recenti, cioè la graffite e dipinte bizantine, riunite recentemente in un raggruppamento unitario (*Main Middle Byzantine Production* = MBBP), per le quali la datazione viene anticipata verso gli inizi del XII: WAKSMAN 2019, pp. 54-55.

⁴⁵ Non è possibile stabilire con precisione la relazione funzionale delle strutture scoperte a Murano (e già menzionate) con gli edifici attigui, dal momento che sono equidistanti (circa 5 metri) da due complessi, identificati sia come abitazioni che come magazzini (COZZA-VALLE 2014, pp. 37-51): si tratta, in ogni caso, di una situazione urbana e di una cronologia piuttosto distante da quella di Equilo.

⁴⁶ In generale BIANCHI-GRASSI 2013. Si veda la già citata ipotesi della presenza di un granaio di X secolo nell'area del monastero di Nonantola, peraltro associata ad una fase di controllo vescovile del monastero (GELICHI 2018c, p. 396-400).

⁴⁷ Su queste ceramiche nello specifico e sulla loro distribuzione in ambito italico vd. ancora GELICHI 2018a.

in cui agiscono in Equilo una serie di vescovi, i più importanti dei quali sono due presuli della fine del secolo XI, legati a famiglie veneziane: Stefano Dolfin (1084-1096) e Giovanni Gradenigo (1097-1105), che divenne, peraltro, patriarca di Grado proprio nel 1105. Ed è in questo torno di tempo che abbiamo notizie di importanti donazioni alla Chiesa equilense, come quella del 1075 che riguardava un vasto territorio “fra la Tagliata maggiore e la riva della Piave”⁴⁸. Infine sono questi gli anni durante i quali, molto probabilmente, si decise di ricostruire la chiesa episcopale, il cui risultato, per quanto lacunoso, è ancora sotto gli occhi di tutti. Potremmo anche supporre che questo ambizioso progetto, sicuramente fuori scala, fosse stato il prodotto di strategie elaborate all’interno dell’élite vescovile, piuttosto che il frutto di una comunità che, almeno stando alle fonti scritte, si stava certamente impoverendo, almeno sul versante demico-insediativo⁴⁹.

L’ipotesi che l’area che abbiamo scavato, e le strutture connesse, potessero far parte di uno spazio organizzato per gestire le eccedenze delle rendite fondiari dei vescovi equilensi nei secoli XI-XII, resta a nostro parere quella più plausibile, anche se avrà bisogno di ulteriori sostegni documentari. Ma se vogliamo procedere in tal senso, e mantenere la convinzione che i due contesti scavati (3082 e 3127) siano riferibili a spazi di pertinenza episcopale, troverebbe maggiore plausibilità anche la presenza del nostro isolato sperone (perduto, abbandonato o volutamente accumulato per essere riutilizzato): non tanto perché prerogativa episcopale in sé (niente di ciò che è stato rinvenuto all’interno delle due discariche di rifiuti autorizza un collegamento diretto in questo senso), quanto perché prerogativa aristocratica. Non vogliamo dunque spingerci fino al punto di pensare che uno dei vescovi di Equilo sia stato il possessore di questo sperone (perpetuando abitudini che appartenevano al suo lignaggio), ma certamente potremmo supporre che questo fosse di qualcuno di analogo lignaggio, che operava e viveva all’interno del suo entourage.

⁴⁸ DORIGO 1994, pp. 259-298, in particolare 270-271.

⁴⁹ Un certo numero di documenti di XI-XII secolo menziona la presenza di abitanti di Equilo attivi nei porti Le Levante (DORIGO 1999, p. 236), dove partecipavano in quel fenomeno di espansione del mercato che caratterizza le politiche economiche adottate dalla Serenissima in quel periodo. Ma, allo stesso tempo, altri documenti ci parlano del trasferimento di numerosi abitanti da Equilo a Venezia tra il XII e il XIII secolo. Questi trasferimenti si devono intendere come un processo di attrazione che doveva esercitare la città nei confronti degli abitanti dei centri vicini e che portò nel giro di pochi secoli al totale abbandono (o al declassamento) non solo di Equilo, ma anche di altri importanti insediamenti.

Bibliografia

- AGOSTINI A. in stampa, *The iron finds*, in BIANCHI G. - HODGES R. (eds.), *Origins of a new economic union (7th-12th centuries). Preliminary results of the nEU-Med project: April 2017-October 2018*, Firenze.
- ARTHUR P. 2017, *A Hoard of Byzantine Ironwork from Supersano (Apulia, South Italy) and Its Global Connections*, in GELICHI S. - NEGRELLI C. (eds.), *Adriatico altomedievale (VI-XI secolo)*. Scambi, porti, produzioni, Venezia, pp. 189-204.
- BARANOWSKI T. 1998, *Gród w Kaliszu – Banadia, odkrycia, interpretacje*, in BARANOWSKI T. (ed.), *Kalisz. Wczesnośredniowieczny*, Kalisz, pp. 39-64.
- BERNADET R.-LIBRENTI M.-MOINE C. s.d., *Il simbolo del cavaliere. Gli speroni in bronzo dorato dagli scavi del Novi Sad*, Modena.
- BIANCHI G.-COLLAVINI S. 2018, *Public estates and economic strategies in Early Medieval Tuscany: towards a new interpretations*, in BIANCHI-HODGES 2018, pp. 147-159.
- BIANCHI G.-GRASSI F. 2013, *Sistemi di stoccaggio nelle campagne italiane (secc. VI-XIII): l'evidenza archeologica dal caso di Rocca degli Alberti in Toscana*, in VIGIL ESCALERA GUIRADO A. - BIANCHI G. - QUIRÓS J.A. (eds.), *Horrea, Barns and Silos. Storage and Incomes in Early Medieval Europe*, Pais Vasco, pp. 76-102.
- BIANCHI G.-HODGES R. (eds.) 2018, *Origins of a new economic union (7th-12th centuries). Preliminary results on the nEU-Med project: October 2015-March 2017*, Firenze.
- BOURGOGNE 1987, *Bourgogne médiévale. La mémoire du sol. 20 ans de recherches archéologiques*, Mâcon.
- BOURGOIS L. 2011, *Andone. Archéologie d'un château des comtes d'Angoulême autour de l'an mil*, Angoulême.
- BUERGER J. 1975, *Reperti dagli scavi di S. Reparata. Notizie preliminari*, "Archeologia Medievale", II, pp. 191-210.
- BURNOUF J.-CATTEDDU I. 2015, *Archéologie du Moyen Âge*, Rennes.
- BUCHEZ N. 1995, *Un habitat du haut moyen âge à Bussy-Saint-Georges «Les Dix-Huit-Arpents» (Seine-et-Marne)*, in LORREN C.-PÉRIN P. (sous la dir.), *L'habitat rural du haut Moyen Âge (France, Pays-Bas, Danemark et Grande-Bretagne)* (Actes des XI^e Journées internationales d'Archéologie mérovingienne, Guiry-en-Vexin et Paris, 4-8 février 1993), Rouen, pp. 109-112.
- CADAMURO S.-CIANCIOSI A.-NEGRELLI C. 2015, *Nuove comunità lagunari tra l'età di transizione e l'altomedioevo: i casi di Jesolo e Cittanova*, "Reti Medievali", 16(2), pp. 151-195.
- CADAMURO S.-CIANCIOSI A.-NEGRELLI C. 2018, *The Insula Equilus: A Lagoon Community in the Early Middle Ages*, in GELICHI S.- GASPARRI S. (eds.), *Venice and Its Neighbors from the 8th to 10th Century. Through Renovation and Continuity*, Leiden, pp. 90-115.
- CIAMPOLTRINI G. 2014, *Paesaggi e comunità di una colonia Latina. Liguri, Etruschi, Romani nel territorio di Capannori fra III secolo e I secolo a. C.*, in CIAMPOLTRINI G. - GIANNONI A. (eds.), *La Terra dell'Auser. II. Le ricerche archeologiche in località Frizzone e il territorio di Capannori in età romana*, Lucca, pp. 13-46.
- CIANCIOSI A. 2018, *Le attività produttive locali: la lavorazione del ferro*, in GELICHI-CADAMURO-CIANCIOSI 2018, pp. 58-60.
- CIANCIOSI A.-FORTI A.-NEGRELLI C. 2018, *Le derrate del vescovo: spazi e funzioni*, in GELICHI-CADAMURO-CIANCIOSI 2018, pp. 84-86.
- CIANCIOSI A.-LIBRENTI M.-MORELLI G.-PENNO G.-RUCCO A.A. 2018, *Lo scavo e la sequenza insediativa nel monastero*, in GELICHI S.-LIBRENTI M.-CIANCIOSI A. (eds.), *Nonantola 6. Monaci e contadini. Abati e re. Il monastero di Nonantola attraverso l'archeologia (2002-2009)*, Firenze, pp. 29-136.
- COLARDELLE M. 1981, 341-342. *Eperons*, in *Des burgundes à bayard. Mille ans de moyen âge. Recherches archéologiques et historiques*, Grenoble, pp. 124-126.
- COLARDELLE M.-VERDEL E. (sour la dir.) 1993, *Les habitats du lac de Paladru (Isère) dans leur environnement. La formation d'un terroir au XI^e siècle*, Paris.
- COZZA F.-VALLE F. 2014, *Gli apporti dell'uomo: sedimenti e strutture*, in COZZA F. (ed.), *Vicende stratificate a Murano. Un susseguirsi di sedimentazioni naturali e antropiche nell'area ex Conterie* ("Archeologia Veneta", XXXVII, Numero monografico), Padova, pp. 19-58
- CUSCITO G. 1983, *La Basilica paleocristiana di Jesolo*, Padova.
- CUSCITO G. 2007, *L'impianto paleocristiano di Jesolo e i suoi mosaici. Una rilettura del monumento dopo gli scavi stratigrafici del 1985-87 e del 1990*, Venezia.
- DORIGO W. 1994, *Venezie sepolte nella terra del Piave. Duemila anni tra il dolce e il salato*, Roma.
- EBANISTA C. 2015, *La conservazione del grano nel medioevo: testimonianze archeologiche*, in ARCHETTI G. (ed.), *La civiltà del pane. Storia, tecniche e simboli dal Mediterraneo all'Atlantico*, Spoleto, pp. 469-521.
- FEDERICI M.-SCHENARDI M.-FELLNER R. 2004, *Analyse comparative et restitutions de structures*, in FEDERICI M.-SCHENARDI M.-FELLNER R., *Develier-Courtételle. Un habitat rural mérovingien*, Pourrentruy, pp. 203-242.
- FELLNER R. 2004, *La ferme 6*, in FEDERICI M.-SCHENARDI M.-FELLNER R., *Develier-Courtételle. Un habitat rural mérovingien*, Pourrentruy, pp. 159-165.

- FOREMAN S.-HILLER J.-PETTS D. 2002, *Gathering the people, settling the land. The Archaeology of Middle Thames Landscape. Anglo-Saxon to post-medieval*, Oxford.
- GARDINER M. 2013, *Starks, Barns and Granaries in Early and High Medieval England: Crop Storage and its Implications*, in VIGIL ESCALERA GUIRADO A.-BIANCHI G.-QUIRÓS J.A. (eds.), *Horrea, Barns and Silos. Storage and Incomes in Early Medieval Europe*, Pais Vasco, pp. 23-38.
- GELICHI S. 2018a, *Islamic pottery in the neighbourhood of the Venetian lagoon. A contribution on the relationships between Venice and the Eastern Mediterranean during the 11th-12th century*, in NOWAKIEWICZA T. - TRZECIECKIEGO M. - BLASZCZYKA D. (eds.), *Animos labor nutrit. Studia ofiarowane Profesorowi Andrzejowi Buko w siedmdziesiąta rocznice urodzin*, Warszawa, pp. 115-128.
- GELICHI S. 2018b, *Una storia semplice? La transizione Antichità-Medioevo ad Equilo*, in GELICHI-CADAMURO-CIANCIOSI 2018, pp. 93-107.
- GELICHI S. 2018c, *Il monastero nel tempo*, in GELICHI S. - LIBRENTI M. - CIANCIOSI A. (eds.), *Nonantola 6. Monaci e contadini. Abati e re. Il monastero di Nonantola attraverso l'archeologia (2002-2009)*, Firenze, pp. 367-409.
- GELICHI S.-CADAMURO S.-CIANCIOSI A. (eds.) 2018, *In limine. Storie di una comunità ai margini della laguna*, Firenze.
- GELICHI S.-NEGRELLI C.-CIANCIOSI A.-CADAMURO S. 2013, *Jesolo. Vivere la laguna nella Tarda Antichità: il caso di Equilo*, "Notizie di Archeologia del Veneto", 2, pp. 82-90.
- GELICHI S.-SABBIONESI L. 2018, *A tavola con i vescovi*, in GELICHI-CADAMURO-CIANCIOSI 2018, pp. 86-90.
- GUÉRIN F. 2012, *L'organisation spatiale des établissements ruraux du Moyen Âge*, in VALAIS A. (sous la dir.), *L'habitat rural au Moyen Âge dans le Nord-Ouest de la France. Tome 1. Les synthèses*, Rennes, pp. 19-98.
- LAGANE C. 2010, *Les éperons à pointe en Europe non méditerranéenne du VI^e au XII^e siècle*, Mémoire de master I recherche Histoire et Patrimoine, spécialité civilisation antique et médiévale, Poitiers.
- LIWOCH R. 2005, *Militaria z dziewiętnastowiecznych badań w Podhorcach*, "Acta Militaria Mediaevalia", I, pp. 37-59.
- NEGRELLI C. 2017, *Le anfore dal VII al XII secolo*, in GELICHI S.-NEGRELLI C.-FERRI M.-CADAMURO S.-CIANCIOSI A.-GRANDI E., *Importare, produrre e consumare nella laguna di Venezia dal IV al XII secolo*, in GELICHI S.-NEGRELLI C. (eds.), *Adriatico altomedievale (VI-XI secolo). Scambi, porti, produzioni*, Venezia, pp. 56-72.
- NOYÉ G. 2013, *Per la storia della ricerca archeologica recente sulle fortificazioni in terra in Francia e in Italia. Stato delle conoscenze e dei problemi*, "Archeologia Medievale", XI, pp. 15-35.
- PETRINEC M. 2009, *Gräberfelder aus dem 8. bis 11. Jahrhundert im Gebiet des Frühmittelalterlichen Kroatischen Staates*, Split.
- SECCI M. 2018, *Il contesto storico critico della ricerca*, in GELICHI - CADAMURO - CIANCIOSI 2018, pp. 19-20.
- VALAIS A. 2012, *Typologie de constructions*, in VALAIS A. (sous la dir.), *L'habitat rural au Moyen Âge dans le Nord-Ouest de la France. Tome 1. Les synthèses*, Rennes, pp. 85-98.
- WAKSMAN Y. S. 2019, *D'une approche par type à une approche par productions : contributions aux recherches sur les céramiques byzantines*, Bordeaux (texte non publié présenté pour l'abilitation).